

15. L'altare maggiore della chiesa dei SS. Cosma e Damiano. Proprio lì dietro è posta la botola di accesso alla cripta dei frati. L'ispezione effettuata nel 1962, in occasione del rifacimento dei pavimenti, aveva dato modo di constatare che nella cripta i corpi dei frati, privi di cassa, erano stati disposti coricati uno accanto all'altro, mentre i superiori si trovavano seduti su alti scranni. Furono ritrovati gli scheletri dei frati, con il saio ancora parzialmente conservato ed una sola bara collocata ai piedi di una croce disegnata sul muro.

Davanti alle cappelle laterali c'erano invece le botole di accesso al cimitero del popolo, dove furono ritrovate le ossa dei passati abitanti di Turbigo. Da secoli, infatti, e fino a tutto il Settecento, i cimiteri venivano costituiti nell'ambito delle chiese e le sepolture effettuate il più possibile vicino agli alberi dedicati ai Santi.

dedicò loro un oratorio vicino alla basilica di S. Maggiore. Non è senza significato che in piena età gotica il papa Felice IV (526-530) dedichi, ai due santi anargiri, l'oratorio del Foro di Roma. I nomi dei SS. Cosma e Damiano furono accolti nel canone della messa: essi furono gli ultimi santi ai quali sia stato concesso questo onore. Molte chiese sono state a loro dedicate sia a Roma che in altre parti del mondo. Nella prima metà del V secolo sorsero parecchie chiese a Costantinopoli. In particolare, la basilica di Costantinopoli divenne un santuario nazionale dove accorre-

vano i malati per chiedere la guarigione. Qui avvenne il rito dell'incubazione: i malati passavano la notte in chiesa dove si addormentavano. Durante il sonno i Santi venivano a curarli, ora facendo un'operazione chirurgica i cui effetti si notavano il giorno dopo, ora applicando un impacco fatto di olio e cera.

ICONOGRAFIA. Indicati dalla tradizione come fratelli di origine araba, vissuti nel III secolo, ambedue medici anargiri (praticanti cioè la medicina senza compenso) Cosma e Damiano furono oggetto, per tale ragione, di un vastissimo culto

che sviluppatosi in Oriente dopo la loro morte passò ben presto in Europa e rimase straordinariamente vivo fino al Rinascimento, dando così origine a una iconografia tra le più ricche dell'Occidente specialmente in Italia, Francia e Germania. Nel coro della Cappella Palatina di Palermo Cosma e Damiano sono ritratti nel XII secolo a mosaico, come nei coevi medaglioni del narthex della basilica marciana di Venezia. A Roma la più antica rappresentazione dei due medici deve considerarsi quella che appare nel mosaico absidale della chiesa del Foro Romano della quale abbiamo già detto.

della loro professione, cassette di chirurgo, vaso per urine, ecc. <sup>(18)</sup>.

Nel campo liturgico la chiesa milanese ha saputo trovare una cerimonia che distingue ed onora la festa dei martiri. Nel suo libro sul rito ambrosiano mons. Borella si sofferma - per introdurre il discorso dei martiri - sulla genesi della messa. Si viene così a sapere che, anticamente, nelle feste dei Santi, il Clero si preparava in sacrestia; indi si muoveva verso l'altare maggiore in processione. Quando arrivava all'ingresso del presbiterio, colla candela posta sulla sommità della croce si accendeva il *pharus*, o corona; sopra di essa si col-



Venerati nell'antichità come divini gemelli risanatori del male, Cosma e Damiano furono designati patroni dei medici, dei chirurghi e dei farmacisti, dando origine ad una potentissima confraternita in Italia e in Francia e di conseguenza invocati come protettori degli ospedali. Verso la metà del Quattrocento i Medici, a causa probabilmente del loro nome di famiglia, elessero i due santi a loro patroni, facendoli oggetto di un culto assai intenso. Nel Rinascimento l'iconografia ce li mostra con i ricchi costumi del tempo e spesso, recano in mano gli strumenti

16. Particolare della cripta dei frati alla quale si accede sollevando la botola posta dietro l'altare maggiore. Da qui partivano una serie di accessi ai sotterranei della chiesa che furono murati nel 1962.

locava un anello di bambagia a cui veniva dato il fuoco con lo scopo di accendere le singole lampade.

L'uso si è poi trasformato: oggi nelle feste di un santo martire, titolato o patrono, è un globo di bambagia che viene bruciato dal celebrante con tre candeline poste all'estremità di una verga e sta a significare il sacrificio della vita del martire.

Per capire il significato del rogo del pallone nella messa solenne dedicata ad un martire bisogna ricordare che nella Chiesa primitiva il martirio era l'unica forma di santità possibile. Il martire è colui che si è reso in tutto simile a Cristo, come lui sacrificando la propria vita, per testimoniare la fede nella salvezza portata dal Cristo. Così il pallone che prende fuoco dalle tre candeline innalzate dal sacerdote è la vita del martire che si consuma nella fede ardente dalla Santa Trinità. Nemmeno il bianco dell'ovatta è un caso. Liturgicamente il bianco è il colore riservato alle solennità di Cristo, come il Natale e la Pasqua; è il colore dello splendore e della gloria di Dio ed era in antico anche il colore riservato alle solennità dei martiri.

Cerchiamo ora di commentare i dati emersi da una rapida indagine sulla tradizione del pallone nella nostra zona con l'aiuto del Mauri che ha condotto uno studio sulla medesima tradizione nella zona pastorale III.

Un primo dato evidenzia la diffusione del culto dei martiri e del rito del pallone ad esso connesso: su 186 parrocchie della zona pastorale III ben 111 sono dedicate a martiri o lo sono state in passato (...). Anche la nostra zona (pastorale) ha conservato questo antico omaggio ai martiri cristiani. La tradizione la troviamo documentata a Busto Garolfo, Arconate, Dairago<sup>(19)</sup>. In alcuni casi la tradizione si è persa circa 20 anni fa, in altri casi è stata interrotta dal fastidio creato dai lapilli del pallone bruciato, in altri casi ancora è stata ripristinata recentemente.

#### La chiesa dei Santi Cosma e Damiano

Degli anni di costruzione della chiesa abbiamo già detto negli articoli citati. Ricordiamo che la chiesa fu costruita dopo il 1635 ed officiata dagli Agostiniani Scalzi che la ricevettero in Cappellania. Ogni cappellania è indipendente ma fa parte della parrocchia a cui deve, in caso malaugurato, ritornare.

Non solo fu costruita con il lascito testamentario del cardinale, ma una serie di legati ispirati da Lui dettero forza di sussistere al Convento in una realtà povera, com'era quella dei nostri paesi, nel Seicento.

Plati Francesco, figlio di Gerolamo, con istruzione 18 agosto 1678, rogato Mangona, lasciò una messa quotidiana nella chiesa del Convento da celebrarsi all'altare maggiore dedicato ai SS. Cosma e Damiano, obbligando i suoi eredi a dare al Convento venticinque mila scudi per assicurarsi questo adempimento. Plati Francesco lasciò la rendita di cinquanta scudi al Convento a patto che il suo cadavere fosse deposto davanti all'altare

maggiore quando fosse finita la chiesa e, inoltre, che nel medesimo posto fosse tumulato anche il cadavere del padre Gerolamo, morto nel 1633, e sepolto interinalmente nella parrocchiale di Turbigo<sup>(20)</sup>.

Con la soppressione del convento del 1805 inizia quella che abbiamo chiamato la "questione romana"<sup>(21)</sup> che porterà l'appartenenza della



17. Uno dei pezzi che furono dispersi dalla famosa asta del 1817. È stato conservato fino a poco tempo fa da Perotta Pierino (Chèf) nella sua abitazione in via Roma.

chiesa dei SS. Cosma e Damiano, alternativa-mente, al Comune e alla Parrocchia.

Infatti, soppresso il convento, per diritto di prela-zione lo stesso Demanio cede la proprietà della Chiesa al Comune. Ma subito dopo, la marchesa Barbara Marianna Erba Odescalchi (erede dell'antica proprietà dei conti Piatti, morta il 19 gennaio 1829), invocò ed ottenne dalla Camera, con decreto del 27 marzo 1806, di restituire al culto l'antica chiesa dei SS. Cosma e Damiano.

Del "processo verbale" della consegna fatta al parroco esiste un documento nell'Archivio parrocchiale turbighese il quale dice:

*"Regno d'Italia (...) a Turbigo, in questo giorno, coerentemente agli ordini superiori emanati con decreto del 4 ottobre 1805, n. 2506, il sig. Giuseppe Mazzucchelli, delegato della direzione del Demanio, si è trasferito a*

Turbigo ed ha consegnato le chiavi della chiesa al Parroco alla presenza della autorità comunali".

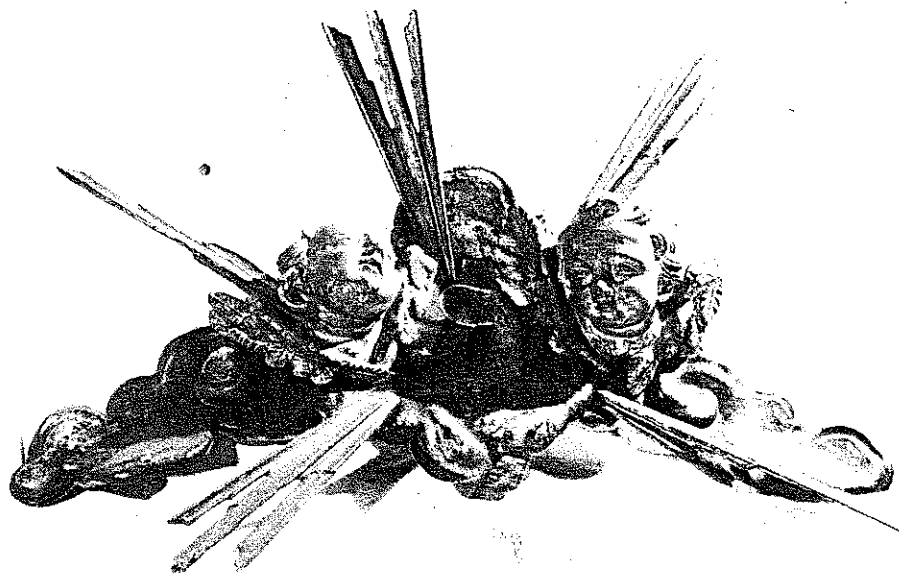
Il documento risulta firmato oltre che dal Mazzucchelli, dal parroco di Turbigo Giuseppe Coarezza, da Giuseppe Oriani, Francesco Genè, Carlo Ranzani.

È del marzo 1817 una lettera della Deputazione Provinciale nella quale si denuncia che: "le campane unitamente ad altri oggetti, altari, ecc. furono acquistati in pubblica asta da alcuni compadroni del paese, forse con intenzione di farne dono alla stessa Chiesa una volta ritornata di proprietà della parrocchia, la qual donazione non ha

stano le due poste davanti all'ingresso principale della chiesa.

Nel 1919 la chiesa sussidiaria viene rivendicata dal Comune. L'attuale sagrestia viene quindi affittata a un'officina ed il Comune percepisce l'affitto di £. 150. Nel 1923, all'epoca del sindaco Berinzaghi, i locali vengono liberati dall'officina meccanica che ha costruito il proprio stabilimento in via dei Frati, ed il parroco ottiene gli stessi locali però in affitto.

Con il concordato del 1929, la chiesa e gli adiacenti locali di culto passano di diritto della parrocchia. Ma è solo nel 1933 che il podestà



18. Coronamento ligneo secentesco ancora conservato nella chiesa.

finora avuto effetto sebbene il parroco in occasione del riaprimiento della Chiesa lo ha ricordato ai Fedeli (...)"

Nel 1818 il nuovo parroco Pallavicino Gaetano, impegnando facoltosi proprietari del luogo, riesce ad arricchire la chiesa con la *Via Crucis* ed inoltre ad installare un nuovo concerto di campane ancor oggi installato.

Nel 1821/22 il Governo obbliga tutti i Comuni ad istituire le Scuole elementari e Turbigo, non avendo un locale adatto, chiede ed ottiene, in via provvisoria, la sagrestia della chiesa dei SS. Cosma e Damiano. Anche perciò, pur essendo la Chiesa di proprietà parrocchiale, nel 1842 il Comune provvede alla riparazione del campanile per una somma di £. 486.71.

Nel 1866, viene rifatto il tetto a spese ancora del Comune ed il parroco, qualche anno dopo, per assicurare la proprietà della chiesa, fa selciare davanti e sul fianco sinistro ponendovi delle colonnette di granito delle quali, originali, esi-

Carnevali ne riconosce, con delibera, il diritto. Nel 1950 viene aumentata la capacità della chiesa creando, al posto di ambienti esistenti, la nuova navata, che s'inserisce a L con la primitiva. Per consentire la visione delle funzioni, l'altare maggiore viene trasportato ed adagiato sulla parete di fondo della chiesa, sulla quale viene affrescato un piccolo moschetto in sostituzione di quello vero che prima pendeva dal soffitto. Il coro semi circolare, posto anticamente dietro l'altare maggiore, non intralcia lo spostamento voluto da don Riboni in quanto già precedentemente trafugato. Si trattava di autentici e preziosi stalli del seicento scolpiti a pieno rilievo e apribili a cassapanca.

Nel maggio 1958 vengono decorate e riparate le cappelle di destra e sinistra entrando, mentre le successive due mancano di ogni arredamento dall'avvenuta asta del 1817.

Nel 1960, il nuovo parroco di Turbigo, don Lino Beretta pone mano al pavimento della chiesa. Si

scopre il cimitero dei frati alcuni dei quali vengono ritrovati seduti su altri scranni, inseriti in una macabra rappresentazione. L'accesso ai sotterranei della chiesa viene murato. Viene rifatto il pavimento e il portone (prima massiccio e chiodato), perché oramai consumato dal tempo e riportato, quasi "in primitivo loco", l'altare maggiore.

Nel 1985 su iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Turbigo, viene predisposto - dall'arch. A. Vittorio Mira Bonomi e dall'ing. Luigi Paolino - un intervento di restauro e ristrutturazione della chiesa per un importo di 250 milioni. L'intervento è consistito nella sostituzione del tetto e nel restauro della facciata che risultava oramai sgretolata dal tempo.

Nel 1987, don Giampiero Baldi, fa installare l'impianto di riscaldamento. Viene anche restaurato, dallo studio Bernardo Carli di Busto Arsizio, la tela di S. Agostino.

Nel 1991, la cappella del Crocifisso, viene restaurata - sempre dallo studio Carli - a spese della sig.ra Gualdoni Dirce.

Che cosa ha rappresentato questo centro religioso nei suoi 170 anni di vita (1635-1805) a Turbigo?

#### NOTE

- (1) G. LEONI, *Il convento degli Agostiniani Scalzi*, in "Contrade Nostre", vol. I, pp. 9, 36, 91, 108; vol. III, p. 81. Sulla soppressione di alcune corporazioni religiose nel Distretto di Gallarate (XIII) nel 1810, vedesi Rassegna Gallaratese di Storia Patria, 4/1954.
- (2) ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (d'ora in poi A.S.M.), Fondo Diplomatico Comuni, n. 158.
- (3) ARCHIVIO PARROCCHIALE DI TURBIGO (d'ora in poi A.P.T.), *Libro delle Prammatiche...*, pp. 58-59 e p. 81.
- (4) D. ZARDIN, *L'ultimo periodo spagnolo (1631-1712)*, da Cesare Monti a Giuseppe Archinto, in "Diocesi di Milano", 2 parte, Ed. La Scuola, 1990, p. 577.
- (5) *Ibid.*, p. 606-607.
- (6) *Ibid.*, p. 608.
- (7) B. FERRARI, *Dalla rivoluzione francese alla morte dell'arcivescovo Calabiana*, in "Diocesi di Milano", 2 parte, 1990, p. 665.
- (8) A.S.M., *Fondo di Religione*, Culto, c. 1582. Bilancio consuntivo dell'Anno 1790 del Convento degli Agostiniani Scalzi di Turbigo, pieve di Dairago. Il bilancio veniva inviato dalla Regia Intendenza politica di Varese alla Regia Camera dei Conti.
- (9) La Biblioteca era fornita delle opere dei SS. Padri. In particolare di S. Agostino, ma anche S. Bernardo, S. Anselmo, S. Tomaso. Opere di teologia (Ballarmino, Suarez), di filosofia (Bonacina, Sanchez, Azario, Genet, Vigant, Roncaglia, Lacroix), di ascetici (S. Teresa, Rodriguez). Si dice, a Turbigo, che i libri della Biblioteca dei Frati furono ritrovati nel 1945, rinchiusi in un locale del Convento, in occasione dello sfollamento dei tedeschi, e da allora non si seppe più nulla (P.g.b.).
- (10) Dell'esistenza della ghiacciaia e di un ipotetico cunicolo che percorreva longitudinalmente la via Fredda sono stato informato dal sig. Noé Giuseppe di Turbigo abitante al Belvedere.
- (11) Dai bilanci consultati all'Archivio di stato di Milano riportiamo alcune voci per dare alcune "misure" del tempo:
  - cavallo venduto alla fiera d'Angera £. 246 (giugno 1789)
  - maiale venduto £. 96 (gennaio 1797)
  - mina faggioli £. 1,10 (luglio 1796)
  - per uno stracchino esitato
  - per un cembalo esitato £. 52
  - per lardo e songia £. 67
  - per 3 kg di segale venduta £. 11,5

Il Bombognini nel suo "Antiquario di Milano" del 1828 dice che il convento "era assai opportuno per paese e vicinato".

Al di là degli aspetti sui quali aveva puntato l'indice accusatore lo Stato, i frati avevano da sempre svolto, oltre all'attività specificatamente religiosa, anche un'attività sociale.

Risulta, ad esempio, da una nota pubblicata in margine al bilancio consuntivo del 1786 che si "insegna gratuitamente a leggere, a scrivere e a far di conto e che gli scolari sono in numero di 20 ca. d'estate, mentre d'inverno il numero degli scolari arriva a trenta<sup>(22)</sup>".

Che cosa è rimasto di questa esperienza storica oltre alle presenze ancora emerse del periodo? Certamente il carattere di una zona, il nucleo storico del *Turbigh in giò*, dove annualmente viene riproposto il culto dei santi Cosma e Damiano nella tradizionale festa dell'ultima domenica di ottobre.

La storia di un sito è legata a chi vi ha abitato e a chi vi abita, un intreccio di esperienze umane, di stratificazioni, di avvenimenti, piccoli e grandi, di abitudini e ricordi che a poco a poco fanno di un paese, di una via, qualcheda di distinto, di diverso dagli altri.

- per fasci 9 di segale maggengo venduti a F. Crespi, macellaro, £. 85,1

I prezzi di allora erano i seguenti:

- fascio maggengo £. 9,5
- una mina di faggioli £. 1,5
- una stara di melica £. 4
- una mina di segale £. 1,2
- una brenta di vino £. 16
- una stara di mistura £. 12

(12) ARCHIVIO PLEBANO DI DAIRAGO (d'ora in poi A.P.D.), *Proposizioni del Parroco di Turbigo ai Padri Agostiniani Scalzi e loro risposta* (1764). Documento n. 30.

(13) A.S.M., *Fondo Religione*, p.m., 2034.

(14) ARCHIVIO COMUNALE DI TURBIGO (d'ora in poi A.C.T.) Cat. VII, Culto classe 6 Atto di vendita del Convento al sig. Oriani.

(15) Istrumento del giorno 5 gennaio 1810 a rogito del sig. Carlo Bonifacio Rejna, notaio di Milano, riguardante la vendita fatta dalla Direzione Generale del demanio dell'anno legato di £. 277,84.2 dovuto da Marianna Erba Piatti Odescalchi, di provenienza del Convento degli Agostiniani Scalzi di Turbigo, a favore del sig. Gerolamo Pozzi. A.S.M., *Fondo Religione*, Culto, c. 1582.

(16) M. MAURI *De Cultu Martyrum: considerazioni sul culto dei martiri in terra ambrosiana*, in "Archivio di Lecco", aX, n. 2, p. 327.

(17) Airuno, Bulciago, Rezzago nella zona Pastorale III.

(18) Per approfondimenti ved. G. MARRO, *Bollettino piemontese dei Santi Medici Cosma e Damiano*, in "Bollettino della Società degli Studi archeologici ed artistici della provincia di Cuneo", n. XXVII (1950), pp. 38-53.

(19) C. AMONI, *Arconate com'era, Vita e cultura contadina fra Ottocento e Novecento*, a cura del Circolo e Cooperativa di Consumo e Agricola, 1989, p. 137:

"Nella festa patronale, prima di iniziare la messa biscantata, si bruciava il pallone che aveva un telaio di ferro avvolto in bambagia. Sopra alla bambagia c'erano incollate alcune stelle di carta dorata. Il pallone pendeva sopra i gradini all'altezza della balastra. Quando gli si metteva la fiamma della candela sotto per appiccarvi il fuoco, si pronunciavano le parole: *Sic transit gloria mundi*.

Una usanza identica vige tuttora a Busto Garolfo nella prima domenica di luglio, festa patronale, ed a Dairago la terza domenica d'agosto.

(20) Non risulta che questa volontà sia stata rispettata.

(21) M. GENONI, *Il Segno*, a. II, n. 11 novembre 1962.

(22) A.S.M., *Fondo di religione*, p.m., 2034.

## COMUNICAZIONI

### 1. RILEGATURA FASCICOLI "CONTRADE NOSTRE"

Con il n. 30 si è completato il VI volume. Sottolineiamo l'importanza della rilegatura dei fascicoli, per la loro migliore conservazione e perché la rivista è stata concepita, anche nella numerazione progressiva delle pagine, per essere raccolta in volume;

- I VOLUME: fascicoli 1 ÷ 6 (anni 1979-80)
- II VOLUME: fascicoli 7 ÷ 12 (anni 1982-83)
- III VOLUME: fascicoli 13 ÷ 18 (anni 1984-85)
- IV VOLUME: (anni 1979-86) Vecchie Immagini Turbighesi
- V VOLUME: fascicoli 19 ÷ 24 (anni 1986-87)
- VI VOLUME: fascicoli 25 ÷ 30 (anni 1988-89)

Chi intendesse rilegarli può restituirli alla sede della rivista (Via Fredda, 4 - Turbigo) dove riceverà il volume rilegato al prezzo cadauno di £. 15.000.

ORARIO: 18 ÷ 18,30 di ogni giorno feriale.

### 2. I PAESI DELL'ALTO MILANESE NELLE CARTOLINE D'EPOCA

Con il n. 22/86 è iniziata la stampa a dispense del nuovo volume. La numerazione delle fotografie è discontinua in previsione della loro rilegatura.

Ricordiamo che in caso di rilegatura dei fascicoli — come sopra specificato — le cartoline d'epoca dei Paesi dell'Alto Milanese dovranno essere conservate a parte per essere assiate in seguito. I possessori di cartoline d'epoca che intendessero farle pubblicare possono rivolgersi alla Redazione della Rivista.

## PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ STORICA TURBIGHESE

CONTRADE NOSTRE, vol. I (anni 1979-1980), £. 50.000.

Volume rilegato con copertina cartonata, serigrafata, frontespizio ed indice.

CONTRADE NOSTRE, vol. II (anni 1982-1983), £. 50.000, rilegato come sopra.

CONTRADE NOSTRE, vol. III (anni 1984-1985), £. 50.000, rilegato come sopra.

CONTRADE NOSTRE, vol. IV (anni 1979-1986), Vecchie immagini turbighesi, £. 20.000, agli abbonati. Volume rilegato di 180 pp. con altrettante foto in BN, copertina cartonata e serigrafata, sovracopertina a colori. "Le Vecchie Immagini Turbighesi sono frammenti di una esistenza che si è svolta a Turbigo in questo secolo, documenti inequivocabili di questo territorio letti con un occhio di riguardo alle fonti archivistiche".

CONTRADE NOSTRE, vol. V (anni 1986-1987), £. 50.000, rilegato come sopra.

CONTRADE NOSTRE, vol. VI (anni 1988-1989), £. 50.000, rilegato come sopra.

A. MIRA BONOMI, *Carlo Bonomi-pittore, scultore, architetto da Turbigo*, 1981, £. 25.000. Volume di 140 pp. con ca. foto BN, rilegato come sopra.

G. LEONI, *Storia della Unione Sportiva Turbighese 1921-1983*, £. 10.000.

È la ricostruzione storica dell'associazionismo sportivo nei nostri paesi dall'inizio del secolo ai nostri giorni.